

nuestra voluntad e ayudámosle a començar en su vida e conplirlo²⁰ después de su fin²¹, coñosciendo que en este fecho avié siete bienes²² por qu'él se moviera a fazerlo.

«LAS SIETE PARTIDAS» (1256-1265?)

EDIZIONI PRINCIPALI:

Las Siete Partidas del sabio Rey don Alonso el nono, nuevamente Glosadas por el Licenciado Gregorio López, Salamanca, Andrea de Portonariis, MDLV (rist. Madrid, Boletín Oficial del Estado, 1985).

Alfonso X, *Las Siete Partidas*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1807 (rist. Madrid, Atlas, 1972).

VERSIONE PARZIALE IN SPAGNOLO MODERNO:

Alfonso X, el Sabio, *Las Siete Partidas*. Antología, ed. F. López Estrada - M.^a T. López García-Berdoy, Madrid, Castalia, 1992 (Col. "Odres nuevos"); nell'antologia si trova quasi tutto il brano qui selezionato.

Sintassi romanza. Ricerche e prospettive, Varese-Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1950). Vale la pena segnalare che costruzioni simili sono frequenti nella sintassi araba e, per conseguenza, nelle traduzioni medioevali in spagnolo da opere scritte in lingua semitica (per esempio, il *Calila e Dimna*, testi scientifici, etc.); fatto che può aver favorito la tendenza già insita nella lingua romanza (cf. anche Á. Galmés de Fuentes, *Influencias sintácticas y estilísticas del árabe en la prosa medioeval*, Madrid, RAE, 1956, pp. 187-191).

²⁰ A proposito di *conplirlo*, il *Setenario* è – si perdoni il gioco di parole – compiuto nella sua incompiutezza: il testo del manoscritto più completo (T) si arresta (e non perché il codice sia mutilo) alla trattazione del quarto sacramento, dei sette evidentemente previsti. Fino a quel punto, la parte trasmessa affronta in maniera esauriente e appropriata ogni argomento.

²¹ Nel comma 5 si accennava genericamente all'attività 'editoriale' intrapresa dopo la morte

del padre, qui si specificano invece i ruoli successivi: prima coadiutore, quindi responsabile primo del compimento dell'opera. Nell'opinione di Jerry Craddock, che considera il *Setenario* un'opera tarda – prodotta dunque nel momento di crisi del regno alfonsino –, l'*autoría* e il mandato di Fernando III non sarebbero altro che "un mito propagandato per un rey deseoso de justificarse ante la estrepitosa derrota de su política legislativa", "una fábula pía con que Alfonso X aspiró a hacerles creer a sus súbditos revoltosos que oponiéndose a él faltaban al respeto y devoción que merecería la memoria de su bienaventurado padre" (p. 451).

²² *bienes*: sette ottime ragioni, nobili scopi (per il bene della dinastia di Castiglia), che mossero Fernando alla stesura del *Setenario*, elencati nella III *ley*, e riassumibili nella formula: educare (se stesso e) i futuri sovrani a ben pensare e a ben operare, *derechamente* e con *mesura*, nel rispetto di Dio.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

J.R. Craddock, *The Legislative Works of Alfonso X, el Sabio. A Critical Bibliography*, London, Grant and Cutler, 1986 e nell'introduzione all'antologia di López Estrada - López García - Berdoy, *passim*.

TÍTULO XXXI. DE LOS ESTUDIOS EN QUE SE APRENDEN LOS SABERES, Y DE LOS MAESTROS Y DE LOS ESCOLARES

Nell'ultimo titolo (il 31°) della seconda Partida (1263) Alfonso el Sabio descrive una delle più importanti istituzioni del basso medioevo, l'università, di recente fondazione e di glorioso destino. Il re ha in mente lo *studium generale* di Salamanca, fondato nel 1220, e da lui regolamentato nel 1254, ma le sue indicazioni, che come al solito coniugano i nobili ideali dell'*amor scientiae* con l'attenzione agli aspetti pratici quotidiani, offrono uno spaccato storico in cui è possibile riconoscere gran parte della situazione europea del sec. XIII¹. Si apprezzino la precisione definitoria, la moderata di alcune concezioni e uno stile sobrio ed efficace nella tensione morale e culturale; e si noti il predominio, nel pensiero alfonsino, dell'istanza giuridica, riferita a quella che considerava la massima attività speculativo-pratica nell'essere umano.

Ed. utilizzata: la cinquecentina con la glossa di Gregorio López, t. I (vol. II), ff. 114 r - 116 r, con qualche ritocco.

[...] [1] *Ley I. Qué cosa es estudio¹, e cuántas maneras son d'él, e por cuyo mandado deve ser fecho.*

[2] *Estudio es ayuntamiento de maestros e de escolares², que es fecho en algún lugar con voluntad e entendimiento de aprender los saberes. E son dos maneras d'él: la una es a la que dizen estudio general³, en que hay maestros de las artes⁴,*

¹ Cf. M. Alvar, *La «Partida Segunda» y la vida académica del siglo XIII*, in *Las abreviaturas en la enseñanza medieval y la transmisión del saber*, Barcelona, Universitat, 1990, pp. 197-217.

² Alfonso non usa mai la parola *universidad*, che per lui (come in genere per le lingue romanze della sua epoca) valeva soltanto 'raggruppamento di persone con un interesse comune'; in questo senso 'università' corrisponde alla parola *ayuntamiento* che si legge all'inizio del comma 2. Per la storia della parola *universidad* si veda M. Alvar Ezquerro, *Universidad y el diccionario* [1982], in Id., *Lexicografía descriptiva*, Barcelona, Bibliograf, 1993, pp. 191-214 (concretamente pp. 192-196).

³ *Estudio... escolares*: è l'*universitas magistrorum et scholarum*. - *maestros*: termine generico e adatto anche a istituzioni universitarie

(anche in italiano: si pensi a Maestro Taddeo Alderotti, professore di medicina, protagonista di un racconto del *Novellino*). Per la storia della parola *maestro* si veda Alvar Ezquerro, pp. 202-203.

⁴ *estudio general*: è l'università vera e propria, mentre l'*estudio particular* (v. *infra*) è una scuola di livello inferiore; cf. anche la nota alla fine del comma.

⁵ *las artes*: sono le sette 'arti liberali', cioè le discipline degne di un uomo libero e prive di finalità lucrative, opposte alle *artes mechanicae*, come la pittura, la scultura e le arti manuali. Il sistema, di origine classica (una prima elaborazione si trova nel trattato *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella (V sec.), divideva le sette arti in due gruppi: il primo, detto *trivium*, comprendeva le discipline di carattere letterario-linguistico (grammatica,

assí como de gramática e de leyes⁵; e este estudio emperador o del rey⁶. L tanto dezir como quando pocos escolares; e a tal algún lugar⁹. [...]

[3] *Ley III. Quántos m ser sus salarios, e de cómo*

[4] Para ser el estudio ser los maestros que las menos. Pero si para toda aya de gramática e de l

[5] E los salarios de ciertamente¹³ quanto a fuere sabidor d'ella¹⁴

retorica e dialettica) ed era condo, il *quadrivium*, posto da aritmetica, geometria, scienze di carattere da qui, Alfonso X, *Gener Júpiter e de los departimi del trivio e del quadrivio*. *logía* elencata poco dopo all'astronomia (mentre *com mia* sovente si intendeva l'astrologia).

⁵ e otrossí... *de leyes*: p qualifica di *studium gene* veva insegnare, oltre le se teristiche di un semplice s 'facoltà' di tipo superiore denza o medicina. Le p vanno senza dubbio per i stra la sua opera è come s sto titolo 31 della secon della *Ley VIII* si afferma *leyes* es como fuente de j d'ella el mundo más que per ovvia affinità culturale che ebbe più presente ne sità di Salamanca fu quell gnese. Cf. A.J. Cárdena: "Studium generale", *The dies Quarterly*, 23, 1980 *de leyes*: per il motivo de ricevono un titolo di p (señor) e un trattamento

E APRENDEN LOS ESCOLARES

o el Sabio describe una
tà, di recente fondazio-
e di Salamanca, fondato
oni, che come al solito
agli aspetti pratici quo-
oscere gran parte della
e definitoria, la moder-
ensione morale e cultu-
anza giuridica, riferita a
nell'essere umano.
López, t. I (vol. II), ff.

s son d'él, e por cūyo

que es fecho en algún
s. E son dos maneras
maestros de las artes⁴,

pensi a Maestro Taddeo
di medicina, protagonista
vellino). Per la storia del-
veda Alvar Ezquerro, pp.

è l'università vera e pro-
o particular (v. *infra*) è
inferiore; cf. anche la nota

e sette 'arti liberali', cioè
un uomo libero e prive
opposte alle *artes me-*
tura, la scultura e le arti
origine classica (una pri-
va nel trattato *De nuptiis*
di Marziano Capella (V
arti in due gruppi: il pri-
mprendeva le discipline
linguistico (grammatica,

assí como de gramática e de la lógica e de retórica e de arismética e de geometría
<e de música> e de astrología, e otrossí en que hay maestros de decretos e señores
de leyes⁵; e este estudio deve ser establecido por mandado del papa o de
emperador o del rey⁶. La II manera es a que dizen *estudio particular*, que quiere
tanto dezir como quando algún maestro muestra⁷ en alguna villa apartadamente a
pocos escolares; e a tal como éste pueden mandar fazer perlado⁸ o concejo de
algún lugar⁹. [...]

[3] Ley III. Quántos maestros deven ser en el estudio general, e a qué plazos deven
ser sus salarios, e de cómo deven ser pagados.

[4] Para ser el estudio general cumplido, quantas son las sciencias, tantos deven
ser los maestros que las muestren¹⁰, assí que cada una d'ellas aya un maestro a lo
menos. Pero si para todas las sciencias non pudiessen aver maestro, abonda¹¹ que
aya de gramática e de lógica e de retórica e de leyes e decretos¹².

[5] E los salarios de los maestros deven ser establecidos por el rey, señalando
ciertamente¹³ quanto aya cada uno según la sciencia que mostrare, e según que
fuere sabidor d'ella¹⁴. E aquel salario que ovieren de aver cada uno d'ellos

retorica e dialettica) ed era propedeutico al se-
condo, il *quadruvium*, poi *quadrivium*, com-
posto da aritmetica, geometria, musica e astro-
nomia, scienze di carattere matematico. Si ve-
da qui, Alfonso X, *General Estoria*, "Del rey
Júpiter e de los departimientos de los saberes
del trivio e del quadruvio". - Si noti che l'*astro-*
logía elencata poco dopo corrisponde in realtà
all'astronomia (mentre con la parola *astrono-*
mía sovente si intendeva quella che per noi è
l'astrologia).

⁵ e otrossí... *de leyes*: per poter aspirare alla
qualifica di *studium generale* l'istituzione do-
veva insegnare, oltre le sette arti liberali (carat-
teristiche di un semplice *studium*), almeno una
'facoltà' di tipo superiore: teologia, giurispru-
denza o medicina. Le preferenze di Alfonso
vanno senza dubbio per il diritto, come dimo-
stra la sua opera e come si nota anche in que-
sto titolo 31 della seconda Partida (all'inizio
della *Ley VIII* si afferma: "La sciencia de las
leyes es como fuente de justicia, e aprovéchase
d'ella el mundo más que de otra sciencia"); e,
per ovvia affinità culturale, il modello straniero
che ebbe più presente nel configurare l'univer-
sità di Salamanca fu quello dello *studium* bolo-
gnese. Cf. A.J. Cárdenas, *Alfonso X and the*
"Studium generale", "The Indiana Social Stu-
dies Quarterly", 23, 1980, pp. 65-75. - *señores*
de leyes: per il motivo detto dianzi i giurisperiti
ricevono un titolo di particolare distinzione
(*señor*) e un trattamento privilegiato, anche dal

punto di vista economico (cf. López Estrada-
López García-Berdoy, p. 234 e cf. *infra*, nota al
comma 5).

⁶ L'obiettivo degli studî universitari era il
raggiungimento del cosiddetto *ius ubique do-*
cendi (facoltà/licenza di insegnare dappertut-
to), concesso solo dal papa e dall'imperatore,
figure alle quali Alfonso aggiunse di suo quella
del re, per potersi assicurare diritti pari ai primi
due.

⁷ *muestra*: insegna.

⁸ *perlado*: prelado (si noti la metatesi).

⁹ Quindi un *estudio particular* differisce da
quello *general* per le dimensioni minori (didat-
tiche e di personale) e per il patrocinio più
modesto.

¹⁰ *Para ser... muestren*: perché un'università
funzioni bene occorre che ci sia un professore
distinto per ciascuna materia.

¹¹ *abonda*: è sufficiente.

¹² Alfonso fissa l'organico minimo di un
ateneo ai professori del *trivium* e di giurispru-
denza, cioè le discipline di base (che erano in-
segnate dappertutto) e la specializzazione ca-
ratterizzante.

¹³ *ciertamente*: con precisione.

¹⁴ *según la sciencia... sabidor d'ella*: in base
alla disciplina insegnata e alla dottrina ricono-
sciuta. Le discussioni sulle retribuzioni dei pro-
fessori furono lunghe e animate, e si sostenne
pure che l'insegnamento dovesse essere gra-
tuito, secondo l'antica tradizione monacale. Al-

dévenlo pagar en tres vezes: la una parte les deven dar luego que començaren el estudio, la segunda por la Pascua de resurrección, la tercera por la fiesta de san Johan Bautista ¹⁵.

[6] *Ley III. En qué manera deven los maestros mostrar a los escolares los saberes*

[7] Bien e lealmente deven los maestros mostrar sus saberes a los escolares, leyendo los libros ¹⁶ e faziéndogelo entender lo mejor que ellos pudieren. E de que començaren a leer, deven continuar el estudio todavía, fasta que ayan acabado los libros que començaren ¹⁷. E en quanto fueren sanos, non deven mandar a otros que lean en logar d'ellos, fueras ende si alguno d'ellos mandasse a otro leer alguna vez para le honrar e non por razón de se escusar él del trabajo del leer ¹⁸.

[8] Mas si por ventura alguno de los maestros enfermasse después que oviesse començado el estudio, de manera que la enfermedad fuesse tan grande e tan luenga ¹⁹ que non pudiesse leer en ninguna manera, mandamos que le den el salario tan bien como si leyesse ²⁰. E si acaesciesse que muriesse de la enfermedad, sus herederos deven aver el salario tan bien como si leyesse todo el año ²¹.

[9] *Ley V. En qué logares deven ser ordenadas las escuelas* ²² de los maestros e de los escolares.

[10] Las escuelas del estudio general deven ser en un logar apartado de la villa, las unas cerca de las otras, porque los escolares que ovieren sabor ²³ de aprender aína ²⁴ puedan tomar dos liciones o más si quisieren, e en las cosas que dubdaren puedan preguntar los unos a los otros. [...]

fonso adotta una soluzione notevolmente 'moderna', considerando i docenti più o meno come dei funzionari statali con uno stipendio non uniforme. Con un documento di privilegi concessi all'università di Salamanca il re assegna 2500 maravedi da suddividere in questo modo (fra parentesi il salario annuale): "un maestro en leyes (500) y un bachiller canónigo; un maestro en decretos (300), dos maestros en decretales (250 cada uno), dos maestros en lógica (100 cada uno), dos maestros en gramática (100 cada uno), dos maestros en física [= medicina] (100 cada uno), un estacionario [cf. *infra* la legge XII] (100), un organista (50), un boticario (50), dos conservadores de estudio (100 cada uno) y otros 200 para gastos generales" (Alvar).

¹⁵ Gregorio López nota che lo stipendio dei maestri è esente da tasse ("Et non debet de salario doctoris detrahi aliqua gabella").

¹⁶ *leyendo los libros*: la pratica docente normale consisteva nella lettura e commento di un classico della disciplina; per questo il verbo *legere* e i suoi omologhi romanzi acquistano anche il significato di 'insegnare' (di qui la parola *lezione* o l'inglese *lecture* 'conferenza').

¹⁷ L'anno accademico durava grosso modo nove mesi, dai primi di ottobre alla fine di giugno. Gli statuti dell'università di Bologna del 1317 vietavano al professore di allontanarsi senza permesso neppure per un giorno; e se lasciava la città doveva lasciare una somma in deposito.

¹⁸ *E en quanto fueren sanos... trabajo del leer*: finché sono sani non devono farsi sostituire a lezione, a meno che non vogliano far salire in cattedra uno studente per rendergli onore; in nessun caso devono evitare l'impegno dell'insegnamento.

¹⁹ *luenga*: lunga (mod. *larga*).

²⁰ *tan bien como si leyesse*: proprio come se insegnasse.

²¹ Il comma 8 manifesta una visione 'previdenziale' di grande correttezza e modernità.

²² *las escuelas*: difficile precisare il senso della parola, che oscilla tra quello di 'aule' e quello di 'facoltà'.

²³ *sabor*: desiderio.

²⁴ *ainá*: presto; il senso della frase è che bisogna favorire gli scolari che avessero voglia di non perder tempo e quindi di concentrare le lezioni.

[11] *Ley VI. Cón hermandad entre s*

[12] Ayuntamiento antiguos que non levanta ²⁷ más m escolares pueda entención de faz que se ayunten a pro de sus es

[13] Otrosí llaman en latín l'obedezcan ³⁰

castigar e apr omes de los

en todas gui non anden

estudiar e c fueron esta

de pelear biven. E

endereça

²⁵ Alf

confrate

in base

nes): i

fine d

tiones

prenc

che g

tio M

dor

visa

dal

og

m

s

[11] Ley VI. *Cómo los maestros e los escolares pueden fazer ayuntamiento e hermandad entre sí*²⁵ e escoger uno que los castigue.

[12] Ayuntamiento e cofradías de muchos omes defendieron²⁶ los sabios antiguos que non se fiziessen en las villas nin en los reynos, porque d'ello se levanta²⁷ más mal que bien. Pero tenemos por derecho que los maestros e los escolares puedan esto fazer en estudio general, porque ellos se ayuntan con entención de fazer bien, e son estraños e de logares departidos²⁸. Onde conviene que se ayunten todos a derecho quando les fuere menester en las cosas que fueren a pro de sus estudios e a amparança²⁹ de sí mismos e de lo suyo.

[13] Otrossí pueden establecer de sí mismos un mayoral sobre todos³⁰ que llaman en latín *rector*, que tanto quiere dezir como regidor del estudio, al que l'obedezcan³¹ en las cosas convenientes e guisadas e derechas³². E el rector deve castigar e apremiar a los escolares, que non levanten vandos nin peleas³³ con los omes de los logares do fueren los escolares, ni entre sí mismos; e que se guarden en todas guisas que non fagan deshonor nin tuerto³⁴ a ninguno; e defenderles que non anden de noche, mas que finquen sosegados en sus posadas e que punen³⁵ de estudiar e de aprender e de fazer vida honesta e buena. Ca los estudios para esto fueron establecidos, e non para andar de noche nin de día armados, trabajándose de pelear e de fazer otra locura o maldad a daño de sí e estorvo de los logares do biven. E si contra esto fiziessen, estonce el nuestro juez los deve castigar e endereçar³⁶, de manera que se quiten de mal e fagan bien. [...]

²⁵ Alfonso si riferisce in questa legge alle confraternite di professori e studenti formate in base alla stessa origine (le cosiddette *nationes*): i primi esempî si danno a Bologna alla fine del sec. XII; a Parigi c'erano quattro *nationes*: l'*honoraria natio Franciae*, che comprendeva non solo gli studenti francesi, ma anche gli italiani e gli spagnoli, la *veneranda natio Normannorum*, la *fidelissima natio Picardorum* e la *constantissima natio Anglicana*, divisa in *Scoti* (in pratica gli studenti provenienti dall'odierno Regno Unito) e *Germani*. Ancor oggi le residenze universitarie di Parigi si chiamano *Maison d'Italie, d'Allemagne* etc.

²⁶ *defendieron*: proibirono. Riordina: "los sabios antiguos defendieron que [non] se fiziessen en las villas nin en los reynos ayuntamiento e cofradías de muchos omes". In effetti le masse studentesche dovevano essere veramente tali, anche se non dobbiamo credere alle cifre esagerate di alcune fonti che parlano di 30.000 alunni a Parigi e di 20.000 a Bologna negli anni di Alfonso el Sabio.

²⁷ *se levanta*: deriva.

²⁸ *estraños e de logares departidos*: stranieri e di varia provenienza.

²⁹ *amparança*: protezione; per il suffisso cf. qui *¡Ay Jherusalem!*, v. 32.

³⁰ *pueden... sobre todos*: possono eleggere essi stessi un principale, un loro capo.

³¹ *al que l'obedezcan*: si noti la sovrabbondanza dei pronomi.

³² Il rettore corrisponde piuttosto a un *tutor* o a un prefetto (o direttore) di collegio universitario (ma per altre competenze cf. la legge XI). Per la storia della parola *rector* si veda Alvar Ezquerro, pp. 198-201. Il comma 13 riflette una situazione ben nota in tutte le università medievali: a Parigi, nel 1229, gli studenti ubriachi provocarono disordini gravi che fecero chiudere l'università fino al 1231; un episodio analogo scoppiò a Oxford nel 1335, ma i contrasti fra studenti e cittadini erano all'ordine del giorno e le lamentele si facevano sentire in ogni parte.

³³ *que non levanten vandos nin peleas*: che non provochino disordini e risse.

³⁴ *tuerto*: danno.

³⁵ *punen*: si impegnino.

³⁶ *endereçar*: raddrizzare, portare sulla retta via.

[14] *Ley XI. Cómo los estudios generales deven aver estacionarios*³⁷ que tengan tiendas de libros para exemplarios.

[15] *Estacionarios* ha menester que aya en todo estudio general para ser cumplido, que tengan en sus estaciones buenos libros e legibles e verdaderos³⁸, de testo e de glosa, que los loguen³⁹ a los escolares para fazer por ellos libros de nuevo o para emendar los que tovieren escritos. E tal tienda o estación como ésta non la deve ninguno tener sin otorgamiento⁴⁰ del rector del estudio. E el rector, ante que le dé licencia para esto, deve fazer examinar primeramente los libros de aquel que devía tener la estación, para saber si son buenos e legibles e verdaderos; e aquel que fallare que non tiene tales libros, non le deve consentir que sea estacionario, nin logue a los escolares los libros, a menos de ser bien emendados primeramente. Otrossí deve apreciarle⁴¹ el rector, con consejo del estudio, cuánto deve recibir el estacionario por cada quaderno⁴² que prestare a los escolares, para escrevir o para emendar sus libros. E deve otrossí recibir buenos fiadores⁴³ d'él, que guardará bien e lealmente todos los libros que a él fueren dados para vender, que non fará engaño ninguno.

«ESTORIA DE ESPAÑA»
(«PRIMERA CRÓNICA GENERAL»)
(ca. 1270)

EDIZIONE PRINCIPALE:

Primera Crónica General de España [Estoria de España] que mandó componer Alfonso el Sabio y se continuaba bajo Sancho IV en 1289, ed. R. Menéndez Pidal, Madrid 1906 (2 tomi), ed. riveduta, Madrid, Gredos, 1955; nuova ed., con un estudio actualizador de D. Catalán, ivi, 1977.

³⁷ *estacionarios*: in questa legge Alfonso si riferisce al metodo di produzione libraria tipico delle università dei secoli XIII-XIV. All'inizio dell'anno accademico veniva nominata una commissione di *pettarii*, che stabiliva e correggeva i testi da usare nell'insegnamento (gli *exemplaria*); questi venivano depositati presso gli *stationarii* (i librai), i quali li copiavano a fascicoli (*peciae*), che, una volta corretti, venivano affittati agli studenti. Le *peciae* erano esteticamente modeste, scritte chiaramente e non rilegate; e il sistema consentiva la copiatura simultanea dell'opera da parte di vari copisti

autorizzati, che realizzavano fascicoli contenenti la stessa porzione di testo (per poter applicare le stesse tariffe).

³⁸ *buenos libros e legibles e verdaderos*: codici in buono stato, leggibili e con un testo accertato.

³⁹ *loguen*: affittino, diano a nolo.

⁴⁰ *otorgamiento*: licenza, concessione.

⁴¹ *apreciarle*: stabilire (nei confronti dello stacionario).

⁴² *quaderno*: in termine tecnico la *pecia* (cf. *supra*).

⁴³ *fiadores*: mallevadori (o malleverie).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:
I. Fernández Ordóñez, *Las Estorias de España*, *Historians of Medieval Spain*, C...

[ERCO

La *Estoria de España* (ed. R. Menéndez Pidal), opera di varia provenienza che affronta la problematica della *Historia de España*, che passa dalla *Historia de León e Castilla* alla *Historia de Castilla*, opera divina della *Historia de España*. Tale impostazione è dovuta alla storiografia in cui Ximénez de Rada e Alonso de Cartagena (1456).

Ed. cit. (1977)

[1] 5. De cu

[2] Después de pasar el mar, e passó

¹ Ercole
l'EdE: egli
señalados
uno en co
dolas". D
Ercole (C
l'EdE ne
un sing
[...] fue
contra
cile i
sis ci
tis);
cib
ci
ot
el
F

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:
 I. Fernández Ordóñez, *Las Estorias de Alfonso el Sabio*, Madrid, 1992, e P. Linehan, *History and Historians of Medieval Spain*, Oxford, Clarendon Press, 1993.

[ERCOLE E LA FONDAZIONE DI CADICE]

La *Estoria de España* [d'ora in poi *EdE*] (*Primera Crónica General* nell'edizione di Menéndez Pidal), opera storiografica discontinua ma di ampio respiro, unisce fonti di varia provenienza che vengono riadattate in maniera funzionale soprattutto alla problematica della *translatio imperii*, vale a dire della continuità del *señorío* sulle *Hispaniae*, che passa dall'Impero Romano ai re Goti ed infine legittimamente ai sovrani di León e Castiglia, loro successori. Nel brano prescelto viene sottolineata l'origine divina della monarchia ispanica, fondata da Ercole e dal suo successore Hispán. Tale impostazione mitografica, che mischia leggende e fatti storici, è comune anche alla storiografia in latino da Lucas de Tuy (*Chronicon mundi* c. 1236) a Rodrigo Ximénez de Rada (*De rebus Hispaniae* c. 1243), giungendo fino al XV sec. nell'opera di Alonso de Cartagena (*Anacephaleosis* o *Genealogia Regum Hispanorum* c. 1454-1456).

Ed. cit. (1977), pp. 8-11.

[1] 5. De cuémo Hercules¹ pobló a Cáliz e de las cosas que y fizo.

[2] Después que Hércules ovo² tod³ esto fecho, ovo diez naves⁴ e metiós en mar, e passó d'Áffrica a España, e troxo⁵ consigo un muy gran sabio del arte

¹ Ercole è un personaggio di rilievo nell'*EdE*: egli 'fue ell omne que más fechos señalados fizo en España en aquella sazón, lo uno en conquistar las tierras, lo ál en poblandolas'. Dei molti personaggi famosi di nome Ercole (Cicerone ne ricorda sei, Varrone 44), l'*EdE* ne nomina tre, riunendo più tradizioni in un singolo personaggio: "Hércules el primero [...] fue de tierra de Grecia a la parte que es contra Persia" visse al tempo di Mosè (di difficile identificazione, forse l'*Hercules atheniensis* citato da Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*); "Hércules el segundo [...] fue natural d'una cibdat que dixieron Fenis" (*Hercules Phoenicius vel Libycus vel Tyrius* di Forcellini) e "fue otrossí en tiempo de Moysén"; infine "Hércules el tercero" (*Hercules Thebanus, sive Graecus*, Forcellini), il più famoso, "figlio del rey Júpiter de Grecia e de la reyna Almaná, muger que fue del rey Anfitrión". Cf. E. von Richtofen, *La metamorfosis de la épica medieval*, Madrid, Fun-

dación Universitaria Española, 1989, pp. 169-224 ("El mito de la llegada de Hércules a España en la literatura medieval y antecedentes clásicos"). Per la funzione dei personaggi nell'*EdE* si veda F. Gómez Redondo, "La función del "personaje" en la "Estoria de España" alfonsí", *Anuario de Estudios Medievales*, XIV, 1984, pp. 187-210.

² ovo: ebbe (*hubo*).

³ tod: forma apocopata per *todo*. Non manca l'apocope nel nostro testo: cf. avanti *metiós* per *metiöse*, *much* per *mucho*, *occident* per *occidente*, *com* per *como* etc.

⁴ Il particolare delle 10 navi assume molta importanza nell'economia dell'unità storica: di queste imbarcazioni una verrà lasciata a Cadice, otto in Galizia, mentre con la nona Ercole giungerà in un "buen logar de poblar, e mandó fazer y una villa, e pusol nombre Barca nona [...] e agora llámanle Barçillona" (cap. 8).

⁵ troxo: forma antica per *trajo*.

d'estronomía que ovo nombre Allas⁶, e este nombre ganara⁷ él porque morara mucho en el monte Allant, que es much alto, catando⁸ las estrellas; e este monte es cabo⁹ Cepta¹⁰ e entra por tierra d'África una partida¹¹. Este Hércules, desque passó d'África a España, arribó a una isla¹² ó¹³ entra el mar Mediterráneo en el mar Oceano; e porque l semejó¹⁴ que aquel logar era muy vicioso¹⁵ e estava en el comienzo d'occident, fizo y una torre muy grand, e puso en somo¹⁶ e estava en el cobre bien fecha que catava contra orient e tenié en la mano diestra una grande llave en semejante cuemo que querié¹⁷ abrir puerta, e la mano siniestra tenié alçada e tenduda¹⁸ contra orient e avié escripto en la palma¹⁹: estos son los mojones de Hércules. E porque en latín dizen por mojones Gades²⁰, pusieron nombre a la isla Gades Hércules, aquella que oy en día llaman Cáliz. [...]

[3] 9. De los fechos que fizo el rey Espán en España e de cuémo pobló la isla de Cáliz.

[4] Espán²¹, sobrino d'Ércules, que fincó por sennor en España, andu-

⁶ *Allas*, Atlante; nell' *EdE* il gigante risulta essere, secondo la tradizione evemeristica ed isidoriana, l'esperto astronomo che aiuta Ercole nella navigazione e che insegnò agli uomini la scienza dell'astronomia: "Athlans [...] a quo astrologiae artem prius dicunt excogitatum" (Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, XIV, 8.17). L'eponimia di Atlante rispetto all'omonimo massiccio montuoso, parimenti presente in Isidoro, è soprattutto latina (Ovidio, Virgilio). A differenza della mitologia classica, secondo la quale Ercole sostenne il globo affinché Atlante, poi ingannato, lo aiutasse a saccheggiare il giardino delle Esperidi (Ovidio, *Metamorfosi*, IX, 198), nell' *EdE* tale azione si giustifica perché Ercole "fue tan buen maestro dell arte de las estrellas que dixieron los sabios que sostenié el cielo en los ombros" (cap. 4).

⁷ *ganara*: s'era conquistato.

⁸ *catando*: osservando.

⁹ *cabo*: presso (dal lat. CAPUT, da cui deriva anche il francese *chez* pure col significato di 'presso').

¹⁰ *Cepta*: lat. Septa, odierna Ceuta, luogo dov'era ubicata una delle due colonne d'Ercole (*Abila*); l'altra (*Calpe*) è costituita dalla rocca di Gibilterra.

¹¹ *una partida*: alquanto.

¹² Si tratta dell'isola di Erizia (Erythia), primo nucleo della futura Gades, dove secondo la mitologia abitava Gerione, il mandriano d'Iberia (*pastor Hiberi*, Ovidio, *Metamorfosi*, IX, 185; Virgilio, *Eneide*, VIII, 215-230), ucciso da Ercole. Va ricordato che con il toponimo Erizia veniva identificata anche la Spagna continentale

le atlantica.

¹³ ó: dove (dal lat. UBI).

¹⁴ *porque l semejó*: dato che gli sembrò.

¹⁵ *vicioso*: comodo.

¹⁶ *en somo*: sulla sommità (della statua).

¹⁷ *en semejante que querié*: come se volesse.

¹⁸ *tenduda*: tesa (*tendida*); nella lingua antica erano molto diffusi i participi deboli in *-udo* (dal lat. *-utu*).

¹⁹ Tale rappresentazione di Ercole e dell'edificazione delle colonne non appartiene all'iconografia tradizionale. Anche Menéndez Pidal considera sconosciuta l'origine della tradizione.

²⁰ *en latín dizen por mojones Gades*: 'in latino i cippi di confine si chiamano gades' (annotazione linguistica ovviamente erronea: *Gades* è adattamento latino di una parola fenicia, mente *Cádiz* suppone un'ulteriore interferenza araba). Alfonso X conquistò la città gaditana nel 1262.

²¹ *Espán*: Hispanus (a volte Hispalus). Ercole l'aveva scelto per *señorear* perché l'aveva trovato "much esforçado [coraggioso] e de buen seso [assennato]"; e "por amor d'él camió el nombre a la tierra que ante dizién Esperia e púsol nombre España" (cap. 8). Secondo Isidoro di Siviglia (*Etymologiae*, XIV, 4.28) "Hispania prius ab Ibero amne Iberia nuncupata postea ab Hispalo Hispania cognominata est". Di questo mitico eroe eponimo nelle *Etymologiae* isidoriane non viene fornita informazione alcuna. Isidoro estende l'uso del nome Esperia, normalmente riferito all'Italia, anche alla Spagna (e da Isidoro deriva l'*EdE*); in

do²² por la ti
por la grand
sóposse apo
montañas, p
grandes villa
[5] E por
omnes, am
por fuerça,
assessegad
membranc
no avié p
tienda fas

D'antic
Detti d
za (1),

realità
fenic
Anch
De
Rad
ción
(Hi
di
G
si
tr
a
I

...nara ⁷ él porque morara
estrellas; e este monte es
Este Hércules, desque
mar Mediterráneo en el
vicioso ¹⁵ e estava en el
somo ¹⁶ una imagen de
mano diestra una grande
la mano siniestra tenié
palma ¹⁹; estos son los
nes Gades ²⁰, pusieron
man Cáliz. [...]

...cuémo pobló la isla de

...mor en España, andu-

...t. UBI).

...ó: dato che gli sembrò.

...o.

...sommità (della statua).

...ue querié: come se volesse.

...tendida); nella lingua an-

...ffusi i participi deboli in

...tazione di Ercole e del-

...olonne non appartiene al-

...onale. Anche Menéndez

...osciuta l'origine della tra-

...or mojonos Gades: 'in lati-

...si chiamano gades' (anno-

...viamente erronea: Gades

...di una parola fenicia,

...e un'ulteriore interferenza

...nquistò la città gaditana

...s (a volte Hispalus). Er-

...r señorear perché l'aveva

...çado [coraggioso] e de

..."; e "por amor d'él camió

...que ante dizién Esperia e

...ña" (cap. 8). Secondo

...Etymologiae, XIV, 4.28)

...ero amne Iberia nuncu-

...o Hispania cognominata

...co eroe eponimo nelle

...e non viene fornita infor-

...ro estende l'uso del no-

...ente riferito all'Italia, an-

...Isidoro deriva l'EdE); in

do ²² por la tierra e fizola poblar e endereçar ²³, ca era muy maltrecha e destroída
por la grand guerra ²⁴ que fiziera Hércules e com era omne sabio e entendudo,
sóposse apoderar della, e pobló los puertos de la mar e otrossí logares en las
montañas, por ó entendió que podrié venir d'otras yentes a la tierra; e pobló muy
grandes villas e buenas, e fizo y labores maravillosas ²⁵ [...].
[5] E por que éll era omne que amava justicia e derecho ²⁶ e fazié bien a los
omnes, amávanle todos tanto, que assí cuemo Hércules se apoderava de la tierra
por fuerça, assí éste se apoderava d'ella por amor. E desque toda la ovo poblada e
assessegada ²⁷, escojó pora su morada Cáliz, la isla de Hércules; e esto fizo él
membrandosse de la criança e del bien que Hércules le fiziera. E porque en el logar
no avié poblança ²⁸ ninguna sino la torre ²⁹ que Hércules fiziera, ovo de morar en
tienda fasta que fizo y una villa pequeña en que morava.

[VITA DEL FILOSOFO SECONDO]

D'antica ascendenza greca (Βίος e Γνωμαί Σεκούνδου, del III sec. d.C.) la *Vita* e i *Detti* di Secondo godettero di straordinaria diffusione orientale, mediolatina e romanza ⁽¹⁾, intrecciando il genere dell'*exemplum* (le due parti della *Vita*) con quello delle

realtà il nome *España* va collegato a un etimo fenicio che significherebbe 'l'isola dei conigli'. Anche Rodrigo Ximénez de Rada riferisce nel *De rebus hispaniae* (Rodericus Ximenius de Rada, *Opera*, reimpressione facsimil de la edición de 1793, Valencia 1968, p. 12a) di Espán (Hispan), ricollegandolo a Ercole. Le vicende di Ercole in Spagna sono narrate anche nella *General Estoria*; per le relazioni tra le due versioni si veda Fernández Ordóñez, cap. V, *Las traducciones alfonsíes de la General Estoria y de la Estoria de España*: la historia de Hércules, pp. 119-138.

²² *andudo*: forma antica per *anduvo* (esisteva anche *andido*).

²³ *endereçar*: migliorare, risanare.

²⁴ *la grand guerra*: in *Hispania* Ercole combatté e sconfisse Caco che "avié en so poder las tierras que llamavan Celtiberia e Carpentania" (cap. 7). Nello stesso capitolo o *estoria unada* (unità storica narrativa autonoma) viene descritta la contesa tra Ercole e Gerione, un "rey muy poderoso [...], avié en Esperia que tenié la tierra desde Tajo fasta en Duero, e por que avié siete provincias en su señorío [...]". Nel prologo erano state citate "las batallas que Hércules de Grecia fizo contra los españoles".

²⁵ Tra le città fondate da Espán viene citata

solo Segovia, tra le opere il completamento del faro de la Cruña (La Coruña) con l'installazione nella sua cima dello specchio per guidare le navi in porto, ma anche per accorgersi dell'arrivo "d'otras yentes si'l viniessen guerrear por mar" (cap. 9). Le città fondate da Ercole (Barcelona, Tarragona, La Coruña...) erano state popolate "con yentes que él troxiera [aveva portato, *trajera*] consigo que eran de Grecia, e puso en cada logar omnes de so linage" (cap. 8).

²⁶ Nella visione della storia di Alfonso X *justicia* e *derecho* sono i fondamenti della *razón* sulla quale si basa il *señorío* di chi legittimamente esercita l'*imperium*.

²⁷ *assessegada*: riportata alla calma.

²⁸ *poblança*: centro abitato.

²⁹ È probabile che la *torre* vada identificata con il tempio eretto nella città su una costruzione edificata, secondo la mitografia, dallo stesso Ercole e dedicato al culto dell'eroe.

(1) Per la tradizione orientale si registrano versioni in armeno siriano ed etiopico; la tradizione mediolatina comincia nel 1167, con la traduzione di Guillaume de Gap, ripresa da Vincenzo di Beauvais (*Speculum historiale*) e